



## PARROCCHIA "SAN MARTINO VESCOVO"

VIGO di LEGNAGO

Via Rovigo 159, 37045 Vigo di Legnago  
Tel. 0442.21144; Don Luciano 348.8396073



Foglio 17/2018

### **DOMENICA 29 APRILE – V di Pasqua**

ore 9.30: Eucaristia, con la partecipazione dei bambini di III elementare e delle loro famiglie

ore 11.00: Eucaristia con 50° di Matrimonio di Guerrino Menghini e Bertilla Marcati e di IV elementare

### **LUNEDI' 30 APRILE**

ore 8.30: Eucaristia

### **MARTEDI' 1 MAGGIO**

ore 8.30: Eucaristia

ore 14.30: III media e I superiore

ore 20.45: Rosario

### **MERCOLEDI' 2 MAGGIO – Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa**

ore 8.30: Eucaristia

ore 20.45: Rosario con tutti, particolarmente con Giovani e Adolescenti

### **GIOVEDI' 3 MAGGIO – Santi Filippo e Giacomo, apostoli**

ore 8.30: Eucaristia

ore 15.30: Incontro di formazione - catechismo II media

ore 20.45: Adorazione del primo giovedì del mese con Rosario. Preghiera per le vocazioni

### **VENERDI' 4 MAGGIO**

ore 8.30: Eucaristia

ore 16.15: Incontro formativo dei ragazzi delle elementari e I media

ore 20.45: Rosario

### **SABATO 5 MAGGIO**

ore 18.30: Eucaristia preceduta dal S. Rosario. Partecipano i ragazzi delle medie e le loro famiglie

### **DOMENICA 6 MAGGIO – VI di Pasqua – Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa**

ore 9.30: Eucaristia. Partecipano i ragazzi di V elementare e le loro famiglie.

ore 11.00: Eucaristia. Partecipano i ragazzi di I elementare sezione A e le loro famiglie.

### **Un bimbo, una famiglia, un buon diritto. Figlio nostro** (Giuseppe Anzani martedì 24 aprile 2018 – Avvenire)

Il suo papà l'aveva detto, «Alfie appartiene all'Italia». Aveva detto così dopo la corsa dell'ultima speranza nel nostro Paese, e il contatto con l'Ospedale Bambino Gesù e il colloquio con il papa Francesco. Adesso è vero, Alfie appartiene all'Italia, il nostro governo gli ha concesso la cittadinanza, Alfie è italiano. E qualcosa dovrebbe pur cambiare, sul piano diplomatico, sul piano delle relazioni fra governi, circa la possibilità di movimento di un cittadino italiano, a cui medici italiani offrono di prestare le cure ancora possibili, secondo la volontà del padre e della madre.

Che i medici inglesi dicano che non ci sia più nulla da fare se non staccare il respiratore e farlo/lasciarlo morire non è che il loro pensiero, la loro spugna gettata; ma se nel mondo altri medici, altri ospedali d'eccellenza offrono un altro modo di trattare il malato, di scrutare la diagnosi oscura, di proporre in ogni caso un accompagnamento di totale soccorso al bimbo e ai suoi genitori, impedirne il trasferimento è contrario all'etica medica. Quel bimbo non appartiene all'ospedale, non è prigioniero di quel letto, anche se le notizie di una notte carica di angoscia parlano della determinazione a chiudere il caso con la morte del bambino.

Ancor più incredibile ferita alla giustizia (ma no, più a fondo: all'etica del diritto) è la sequenza dei verdeti delle Corti. Tutte le Corti, basse, alte, di prima istanza, di appello, di grado supremo, tutte a dire che il bene, il bene del bambino è la morte. E i quadri di questa tragica recita sono stati incalzanti, rapidi, brevi, un ultimatum dietro l'altro. E la speranza dei due genitori (il bene, il loro bene, in una versione espulsa dall'aula) a rinascere ogni volta da quelle ripetute agonie e a tentare di nuovo il gradino più alto, la rupe più dura. Fino alla Corte europea dei diritti umani, che fulmineamente «non ha ammesso», non ha neppure ammesso che un'eco di quel grido ultimo giungesse nella sua sterile aula; non ha neppure provato a interloquire nel destino di Alfie e dei suoi genitori con una parola di chi sa cos'è il dolore.

Quest'ultimo segmento «inammissibile» era forse già scritto, perché Strasburgo non avrebbe potuto forzare in concreto le sentenze inglesi. Ma qualcosa in tema di art. 8 della Convenzione Cedu (rispetto della vita privata e familiare) andava detto, gridava da sé.

Perché è questo l'aspetto disumano: incrudelire verso due genitori provati già da un'immenso dolore. Se la sintesi dello stato di salute di Alfie, incrostata nella definizione delle aule giudiziarie come «una condizione neurodegenerativa catastrofica e incurabile (*untreatable*), progressiva» strapparli alle braccia dei genitori che cercano le cure dell'estrema speranza altrove, fosse in capo al mondo, è una pugnalata al diritto familiare. E se pure accadrà che nessuno salverà quel figlio, se non un miracolo, è già miracolo questo amore che non s'è arreso.

Anche il governo italiano ha fatto un gesto che rappresenta, sul piano internazionale, un impegno ultimativo. Senza avere purtroppo la forza di attrarre qui con certezza Alfie, bimbo italiano che resta ancora suddito di Sua Maestà britannica. Possiamo ora dirlo figlio nostro: ma è già figlio del mondo. Restano in noi e nel mondo amore e sofferenza insieme: non chiameremo 'giustizia' una gelida violenza che espropria la vita d'un figlio. Quand'anche le cure non vincano la morte, le danno altro senso mentre danno senso alla vita.

A Roma, sappiamo, non è prenotabile una vittoria certa sulla malattia, e dovunque potrebbe venire il momento estremo che le terapie di sostentamento vitale perdano ragione. Ma se il cammino sarà segnato, questo è giusto: che questo angelo e i suoi genitori lo facciano insieme, e con loro i medici, preservando il bambino dal dolore, curando e amando fino all'ultimo; e senza alle spalle l'ombra di pollice ritto o di pollice verso di nere toghe.

## Commento al Vangelo, di padre Ermes Ronchi

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Una vite e un vignaiolo: cosa c'è di più semplice e familiare? Una pianta con i tralci carichi di grappoli; un contadino che la cura con le mani che conoscono la terra e la corteccia: mi incanta questo ritratto che Gesù fa di sé, di noi e del Padre. Dice Dio con le semplici parole della vita e del lavoro, parole profumate di sole e di sudore.

Non posso avere paura di un Dio così, che mi lavora con tutto il suo impegno, perché io mi gonfi di frutti succosi, frutti di festa e di gioia. Un Dio che mi sta addosso, mi tocca, mi conduce, mi pota. Un Dio che mi vuole lussureggiante. Non puoi avere paura di un Dio così, ma solo sorrisi.

Io sono la vite, quella vera. Cristo vite, io tralcio. Io e lui, la stessa cosa, stessa pianta, stessa vita, unica radice, una sola linfa. Novità appassionata. Gesù afferma qualcosa di rivoluzionario: io la vite, voi i tralci. Siamo prolungamento di quel ceppo, siamo composti della stessa materia, come scintille di un braciere, come gocce dell'oceano, come il respiro nell'aria. Gesù-vite spinge incessantemente la linfa verso l'ultimo mio tralcio, verso l'ultima gemma, che io dorma o vegli, e non dipende da me, dipende da lui. E io succhio da lui vita dolcissima e forte.

Dio che mi scorri dentro, che mi vuoi più vivo e più fecondo. Quale tralcio desidererebbe staccarsi dalla pianta? Perché mai vorrebbe desiderare la morte?

E il mio padre è il vignaiolo: un Dio contadino, che si dà da fare attorno a me, non impugna lo scettro ma la zappa, non siede sul trono ma sul muretto della mia vigna. A contemplarmi. Con occhi belli di speranza.

Ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto. Potare la vite non significa amputare, bensì togliere il superfluo e dare forza; ha lo scopo di eliminare il vecchio e far nascere il nuovo. Qualsiasi contadino lo sa: la potatura è un dono per la pianta. Così il mio Dio contadino mi lavora, con un solo obiettivo: la fioritura di tutto ciò che di più bello e promettente pulsa in me.

Tra il ceppo e i tralci della vite, la comunione è data dalla linfa che sale e si diffonde fino all'ultima punta dell'ultima foglia. C'è un amore che sale nel mondo, che circola lungo i ceppi di tutte le vigne, nei filari di tutte le esistenze, un amore che si arrampica e irroro ogni fibra. E l'ho percepito tante volte nelle stagioni del mio inverno, nei giorni del mio scontento; l'ho visto aprire esistenze che sembravano finite, far ripartire famiglie che sembravano distrutte. E perfino le mie spine ha fatto rifiorire. «Siamo immersi in un oceano d'amore e non ce ne rendiamo conto» (G. Vannucci). In una sorgente inesauribile, a cui puoi sempre attingere, e che non verrà mai meno.

(Lecture: Atti 9,26-31; Salmo 21; 1 Giovanni 3,18-24; Giovanni 15,1-8)

## INTENZIONI SANTE MESSE

Sabato 28 aprile ore 18.30: def. Meneghello **GUIDO** e Peretta **ANNA MARIA** (ann.)

Domenica 29 aprile ore 9.30:

ore 11.00: def. fam. Buggiani – Caldonazzo

Lunedì 30 aprile ore 8.30: Per tutti i sacerdoti

Martedì 1 maggio ore 8.30: Per tutti i sacerdoti

Mercoledì 2 maggio ore 8.30: Per tutti i sacerdoti

Giovedì 3 maggio ore 8.30: Per tutti i sacerdoti

Venerdì 4 maggio ore 8.30: Per tutti i sacerdoti

Sabato 5 maggio ore 18.30:

Domenica 6 maggio ore 9.30: def. **INES**

ore 11.00: